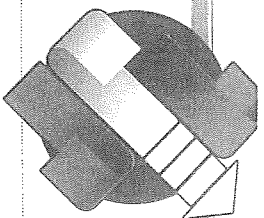


SPECIALE LEGGE DI STABILITÀ 6 | Pubblica amministrazione



La scure sulle Province
Taglio maxi, blocco di personale e con
divieto di mutui tranne che per strade

Comuni, il Patto perde 3 miliardi Super-bonus compensato dal blocco di risorse negli enti che riscuotono male le entrate

Gianni Trovati
MILANO

Dalla legge di stabilità arriva ai Comuni un taglio ulteriore da 1,2 miliardi (stendendo conto della sfiorbata già prevista nel decreto Irpef) ma soprattutto una redistribuzione profonda degli obblighi che saranno concentrati sui Comuni in cui la riscossione effettiva delle entrate scritte abblancia lo zoppicco di più nella riscossione bilancio, si allargano invece gli spazi di manovra per i sindaci che non hanno questo problema. Sempre sulla riscossione, con una coincidenza sfortunata ma obbligata, arriva l'ennesima proroga dell'uscita di scena di Equitalia, che viene spostata ora al 30 giugno 2015 nell'attesa che il decreto attuativo della riforma fiscale chiarisca il nuovo quadro (e l'effettivo ruolo di Equitalia al suo interno).

Sulle Province arriva una mazzata, che serve a imporre l'avvio effettivo della cessione delle competenze evitando trattative territoriali troppo lunghe con Regioni e Comuni: sarà assai difficile, infatti, mantenere l'assetto attuale con un taglio da un miliardo nel 2015 (1,2 miliardi in copropondo anche i tagli del decreto Irpef), e nel 2016 e nel 2017, che si accompagnano alla conferma sostanziale del blocco delle assunzioni e delle novità: quello di contrarre mutui che non servono a edilizia scolastica, strade provinciali o gestione del territorio, per gli aspetti di competenza) (criterio non semplicissimo da verificare), e quello di spendere anche un solo euro in relazioni pubbliche, convegni, mostre e pubblicità. Altre novità, sempre nel capitolo degli enti sotto rifo-

ma, arriva per le Camere di commercio, che entrano nel sistema della tesoreria unica come avviene già da anni per gli enti locali.

Sui Comuni, la manovra è complessa, e questo spiega anche la maggiore cautela nella reazione dell'Anci. Il primo commento del presidente Fassino è in linea con quello delle Regioni (una lettera congiunta di Governatori, presidenti e sindaci chiede al Governo di «coordinare» gli sforzi che si attende si veda pagina 8), ma

LE INCOGNITE

Difficile prevedere gli effetti sulle singole amministrazioni e controllare manovre elusive possibili se si sostituiscono i buchi negli incassi

più cauto nei toni: «Il contenimento di spesa che ci viene richiesto è molto alto - spiega Fassino - e il vero da discutere con il Governo è quanto sia concretamente sostenibile». Il nuovo taglio, in base alle bozze circolate ieri, sarà distribuito per il 20% in base a fabbisogni standard (il Dpcm sulle funzioni generali è andato in Gazzetta mercoledì) e capacità fiscali, mentre al momento per l'altro 80% rimane in vigore il criterio della stretta proporzionale alla spesa per consumi intermedi, ma quale che modifica e possibile nel corso dell'iter parlamentare.

Il capitolo centrale della manovra, però, è nel nuovo Patto di stabilità. Il suo valore crolla di 3,1 miliardi per i Comuni e di 255 milioni per le Province, e cambiano quindi i parametri che ogni ammini-

strazione locale deve impiegare per individuare gli obiettivi: alla base di calcolo, che viene aggiornata e individualizzata nella spesa corrente media 2010/2012, le Province dovranno applicare il moltiplicatore 7,89 (invece del 17,0 previsto dalle vecchie norme), e i Comuni il moltiplicatore 7,71 (invece di 14,07).

Il profondo abbassamento degli obiettivi dipende dal bonus di un miliardo di euro messo in campo dalla legge di stabilità per far ripartire gli investimenti, ma soprattutto dal fatto che nei saldi del Patto rientra il «fondo crediti di dubbia esigibilità». Questo strumento, previsto dalla riforma della contabilità, impone a ogni ente di congelare i rinvii in misura proporzionale al tasso di mancata riscossione (di tributi e tariffe, Titolo I e II) registrato negli ultimi cinque anni. Meno si è riscosso, quindi, più si è costretti a dirottare risorse nel fondo, sottraendole alla spesa, secondo il progetto governativo, questo meccanismo stringe i budoni della finanza pubblica negli enti caratterizzati da gestioni più critiche, e anche per questo la legge di stabilità cancella le «classi di virtuosità» pensate nel 2011 che hanno dato pessima prova di sé.

Rimangono però due incognite, difficili da scegliere ora: il nuovo sistema redistribuisce i sacrifici fra i Comuni, ma non è possibile prevedere oggi con quale effetto sui singoli Comuni e richiederà controlli più puntuali contro eventuali manovre «elusive» da parte di amministrazioni che sotto stimando i mutui nella loro riscossione potrebbero ridurre le somme da congelare nel fondo crediti.

gianni.trovati@sole24ore.com

IN SINTESI

CAMBIA IL «PATTO»

Scendono drasticamente gli obiettivi da rispettare per il Patto di stabilità 2015. La base di calcolo è rappresentata dalla spesa media 2010-2012, a cui i Comuni devono applicare il moltiplicatore 7,71 (invece di 14,07) e le Province 7,83 (invece di 17,0). Bonus di un miliardo per gli investimenti. Il contrattario è rappresentato dall'obbligo di accantonamento proporzionale alle mancata riscossione, che dovrebbero bloccare 2,4 miliardi

GIÀ I TRATTATIVI

Viene cancellato il «Patto di stabilità integratore», cioè la possibilità di redistribuire autonomamente gli obiettivi di finanza pubblica tra gli enti di una Regione, mantenendo invariato l'obiettivo complessivo a livello regionale. Nelle gestioni associate, si prevede che la redistribuzione degli obiettivi dagli enti capofila agli altri Comuni possa avvenire solo con accordo fra di loro. Ritoccato il calendario entro cui inviare le certificazioni di rispetto del Patto

TAGLIARE PARTECIPATE

Ogni Regione deve approvare entro marzo e attuare entro fine anno un piano di razionalizzazione per tagliare il numero di società partecipate. Per incrinare le dimissioni si prevedono sconti fiscali e bonus sul Patto di stabilità degli enti locali, oltre alla possibilità di attuare forme di mobilità del personale fra le società. Rilanciato l'obbligo di gestione (entro due mesi) gli affidamenti di servizi pubblici locali tramite arabi ottimali, cancellando il ruolo dei singoli enti

Giustizia. Nel 2015 arrivano 50 milioni

Un fondo per l'efficienza del sistema giudiziario

Via libera al Fondo per la Giustizia. Con l'articolo 10 la Legge di Stabilità istituisce il Fondo presso il ministero, con una dotazione di 50 milioni di euro nel 2015. Le risorse vengono incrementate a 90 milioni nel 2016 e raggungono quota 120 milioni nel 2017. Tra gli obiettivi il «recupero dell'efficienza del sistema giudiziario» e il «completamento del processo telematico».

Ed è proprio sul processo civile telematico che il ministro della Giustizia Andrea Orlando punta per tagliare i tempi dei processi-lumaca. Il deposito telematico sarà obbligatorio anche per gli atti endoprocedimentali del processo, già pendenti alla data del 30 giugno 2014 e si estenderà anche alle Corti di appeal dal 30 giugno 2015.

Coni obiettivi finali di competenza in un sistema integrato anche il processo penale. L'opportunità di allargare anche ai procedimenti penali è suggerita dai dati sul drastico taglio dei tempi, unito a un risparmio di spesa ottenuto con il processo telematico civile, in vigore dal primo luglio. Nel mese di luglio, rispetto al precedente, i tempi di deposito dei decreti ingiuntivi sono passati da 7 a 6 giorni, facendo registrare un meno 65%, mentre i tempi di pubblicazione sono scesi da 17 a 7 giorni (-59%).

In base ai dati, diffusi il primo agosto, era consistente anche il risparmio di spesa, calcolato dai tempi in 49,4 milioni di euro negli ultimi dodici mesi: una somma pari a circa la metà della spesa informatica per la giustizia del 2013.

P. Mac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA